

Marco Valerio Marziale

EPIGRAMMI

Saggio introduttivo e introduzione di Mario Citroni

Traduzione di Mario Scàndola

Note di Elena Merli

volume primo

(libro degli Spettacoli

libri I-VII)

Testo latino a fronte

BIBLIOTECA DI LETTERE, FILOSOFIA
E DI SCIENZE UMANE E POLITICHE



50244

BUR

CLASSICI GRECI E LATINI

PUBBLICAZIONE E DEDICHE DEI LIBRI IN MARZIALE
GLI EPIGRAMMI DI FRONTE A IMPERATORI,
AMICI, LETTORI*

Proprietà letteraria riservata
© 1991 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano
© 2001 RCS Libri S.p.A., Milano

Titolo originale dell'opera:
Epigrammaton libri

Prima edizione novembre 1996
Terza edizione ottobre 2008

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

1. Quando Marziale, probabilmente agli inizi dell'86, pubblica il I libro della sua raccolta di epigrammi vari, sono trascorsi più di venti anni dall'inizio del suo soggiorno a Roma ed egli è già un poeta ben conosciuto presso un pubblico largo e differenziato: non solo ha già pubblicato alcune raccolte «speciali» (il cosiddetto *Liber de spectaculis*, che rievocava i grandiosi spettacoli con cui Tito aveva inaugurato l'Anfiteatro Flavio, nell'80; *Xenia* e *Apophoreta*, le raccolte di bigliettini poetici per i doni dei Saturnali, non prima dell'inverno 83), ma certamente ha anche già fatto circolare con successo in modo informale epigrammi vari del tipo di quelli che raccoglierà nel *corpus* dei suoi libri. Molti degli stessi epigrammi ora presenti nel *corpus* dei suoi libri saranno stati fatti conoscere a una parte del pubblico prima della vera e propria pubblicazione. Questa circolazione di epigrammi singoli o di brevi raccolte prima della pubblicazione è stata talvolta negata in passato, ma in genere è largamente riconosciuta e in studi recenti vi è anzi il rischio che l'accento posto sull'importanza di tale forma di circolazione tenda a far sottovalutare quella del momento

* Questo saggio è stato pubblicato sulla rivista «Maia», vol. 40, 1988, pp. 3 sgg. Lo ripropongo qui con qualche ritocco e qualche aggiornamento.

con l'imperatore e con una pluralità di amici e protettori. Gli epigrammi di dedica dei suoi libri, al di là dei tanti atteggiamenti topici, rispecchiano, insieme agli epigrammi di poetica e proemiali rivolti al lettore, l'impegno di Marziale nel cercare di agganciare e assicurare al più ampio ventaglio di punti d'appoggio i diversi tipi di poesia compresenti nel libro. Il modulo dell'invio «personale» degli esemplari di dedica dei suoi libri è il procedimento che consente a Marziale di moltiplicare liberamente le «dediche». Così in luogo di legare saldamente ogni libro a un singolo dedicatario⁶⁷ egli propone, e impone, l'immagine di una ricca disponibilità di punti di appoggio per i libri che via via vedono la luce. Un appoggio che, insieme a quello del lettore affezionato, se non gli consente di vivere con l'agio che ritiene di meritare, gli consente però di coltivare con sufficiente autonomia la propria vocazione di poeta non conformista senza dover soggiacere alle pressioni e alle costrizioni della sola componente del pubblico di cui non cerca la comprensione e l'appoggio: quella dei critici pedanti.

MARIO CITRONI

⁶⁷ Ciò poteva creare squilibri nei rapporti con i protettori, come nota giustamente P. White, *art. cit.*, pp. 58 sg. Cfr. anche A. Hardie, *op. cit.*, p. 56, che osserva che solo nel libro XII, scritto quando Marziale ha ormai lasciato l'ambiente degli amici di Roma, un amico è nettamente staccato dagli altri come dedicatario del libro.

INTRODUZIONE

MARZIALE E LA TRADIZIONE DELL'EPIGRAMMA LATINO*

1. LA VITA DI MARZIALE, TRA SPAGNA E ROMA

Marco Valerio Marziale nacque a Bilbili, piccolo centro di una zona montuosa della Spagna Tarraconense localizzabile circa 4 km a nord-est della moderna Calatayud, presso il percorso della strada che andava da Cordova a Saragozza, in un sito elevato (circa 630 m) che conserva notevoli testimonianze archeologiche (resti di un tempio, di un teatro, di un edificio termale).¹ L'anno di nascita è compreso tra il 38 e il 41 d.C.: lo ricaviamo dal fatto che Marziale celebra la ricorrenza del suo 57° compleanno nell'epigramma X 24, e il libro X contiene epigrammi scritti all'incirca dal 95 al 98 (il precedente libro IX era stato pubblicato verso la fine del 94; la seconda edizione del X libro è del 98). Morì in Spagna, verosimilmente nella stessa Bilbili, tra il 101 e il 104: il suo ultimo libro, il XII, fu pubblicato, come egli stesso ci dice nell'epistola prefatoria, dopo tre anni di silenzio, e quindi circa tre

* Questa introduzione sintetica rappresenta per larga parte un ampliamento e aggiornamento della voce *Marziale* da me curata per il *Dizionario degli scrittori greci e latini*, Marzorati, Milano 1988, vol. II, pp. 1297 sgg. Nel paragrafo 3 utilizzo alcuni passi del profilo dell'evoluzione dell'epigramma latino che ho delineato in M. Citroni, P. Fedelli, G. Paduano, A. Perutelli, *La poesia latina. Forme, autori, problemi*, a cura di F. Montanari, Roma 1991, pp. 171 sgg., cui rinvio per una trattazione più ampia.

¹ Cfr. J. P. Sullivan, *Martial: the unexpected classic*, Cambridge 1991, pp. 172 sgg.

anni dopo la seconda edizione del X (che è del 98). Inoltre l'epigramma XII 2 (3) allude al consolato dell'amico Arrunzio Stella, che si data al 101 (meno probabilmente al 102). Una lettera di Plinio il Giovane (III 21), in cui si parla della morte di Marziale come di un fatto recente, non sarà posteriore al 104-105.

Notizie sulla vita di Marziale si ricavano, oltre che dalla citata lettera di Plinio, solo dall'interno dell'opera stessa del poeta, che ci dà molte informazioni, tra le quali però è spesso impossibile distinguere ciò che è effettivamente riferibile alla figura biografica dell'autore da ciò che è invenzione o deformazione letteraria.

I genitori Valerio Frontone e Flaccilla (V 34, 1) favorirono gli studi di Marziale (IX 73, 7), che dovette ricevere una formazione letteraria di ottimo livello, prima a Bilbili e poi, verosimilmente, in qualche centro più importante e meno appartato. Le condizioni economiche della famiglia non dovevano dunque essere troppo umili. Marziale lasciò la Spagna, per recarsi a Roma, verso il 64: in X 103 e 104, databili al 98, quando egli ormai si accinge a ritornare in Spagna, dice infatti di aver soggiornato a Roma per 34 anni.

Roma era il solo luogo dove un giovane dotato e ambizioso potesse sperare in una piena affermazione dei suoi talenti, nel campo culturale e letterario come in quello politico o amministrativo. Molti importanti scrittori e intellettuali in questo periodo sono di origine provinciale, e in particolare molti provengono dalla Spagna: nelle province è dunque alimentato e coltivato un vivo interesse per la letteratura, considerata un valore prestigioso, un mezzo per emergere anche socialmente. Ma non sono ancora nati veri centri provinciali di elaborazione della cultura, con proprie caratteristiche originali. La cultura si elabora ancora, come in passato, a Roma, e da Roma si irradia nel resto del mondo di lingua latina. Durante il suo lungo soggiorno romano, nel quale si col-

loca quasi tutta la sua attività di poeta, Marziale sente sempre molto vivamente la sua identità di spagnolo. Anzi egli sottolinea più volte la sua appartenenza alla rude e forte popolazione montanara dei Celtiberi, intendendo con ciò tanto più differenziarsi dal mondo cittadino, raffinato e viziato, della capitale dell'impero. La Spagna, con i suoi paesaggi limpidi e incontaminati, con l'aspro fascino dei suoi monti e dei suoi fiumi, con le sue fonti e i suoi frutteti; il carattere semplice e sobrio della popolazione, che opera in un rapporto schietto con una natura severa ma accogliente; e Bilbili, con il suo paesaggio montano, con i suoi pascoli di cavalli, con il fiume Salone nelle cui gelide acque si temprano armi rinomate: sono tutti questi, nella poesia di Marziale, i simboli di una vita autentica e naturale che si contrappone alle contraddizioni della vita per eccellenza più falsa e più innaturale: quella che si vive nella Roma imperiale.

Gli inizi dell'esperienza romana furono molto promettenti. Marziale trovò appoggio generoso nella famiglia di Seneca, che era in quel momento la famiglia spagnola più in vista a Roma. Molti anni dopo, in IV 40 e poi in XII 36, Marziale rimpiangerà questo periodo come un tempo, ormai tramontato, di mecenatismo generoso, e farà alcuni nomi di personaggi che - come mi sembra si ricavi quasi necessariamente dal contesto dei due epigrammi - erano stati in quell'epoca suoi protettori: i personaggi sono Calpurnio Pisone, il protagonista della congiura antineroniana del 65 d.C., al quale Marziale potrebbe esser stato presentato dallo stesso Seneca; Memmio Regolo (console nel 63) e Vibio Crispo (console nel 61). Ma già nel 65 la spietata repressione della congiura pisoniana spezzava tragicamente la fortuna delle famiglie di Seneca (oltre al filosofo, saranno forzati a darsi la morte i suoi due fratelli e il figlio di uno di essi, il poeta Lucano) e di Pisone. Non sappiamo come Marziale abbia vissuto questo momento cruciale e drammatico

dell'opposizione antineroniana. Certo il suo rapporto con Seneca e con il suo ambiente familiare non doveva essere stato superficiale. Marziale negli anni seguenti continuerà a mantenere rapporti di amicizia e di devozione con la vedova di Lucano, Polla Argentaria, alla quale dedicherà, tra l'altro, nel 92, un ciclo di tre epigrammi per celebrare il genetliaco del suo sventurato marito, nipote di Seneca e vittima di Nerone (VII 21-23). Marziale fu per lunghi anni amico intimo di Quinto Ovidio, un personaggio che aveva uno stretto legame con Cesonio Massimo, a sua volta intimo amico di Seneca. Dopo la repressione della congiura pisoniana, Cesonio Massimo era stato condannato all'esilio, e Quinto Ovidio, l'amico di Marziale, lo aveva seguito nell'esilio: tanta era la devozione che aveva per lui (VII 44 e 45). Sia Marziale che Quinto Ovidio avevano una casa di campagna con un vigneto presso *Nomentum*: poiché sappiamo che il ricchissimo Seneca possedeva in quell'area un importante vigneto, è stata formulata la verosimile ipotesi che tanto Marziale quanto Ovidio dovessero quella loro proprietà alla generosità di Seneca.

Nei libri di Marziale troviamo qua e là espressioni di indignazione antineroniana e alcune rievocazioni di momenti eroici della difesa della *libertas* repubblicana, e potrebbe sembrare naturale ricondurre questi elementi al rapporto di Marziale con l'ambiente di Seneca. Ma va tenuto presente che, dopo la morte di Nerone, era quasi un obbligo parlarne male e che le celebrazioni di martiri della *libertas* repubblicana quali Pompeo, Cicerone, Bruto, Porcia, Arria, Cecina Peto, che incontriamo in Marziale, rappresentavano dei temi retorici e poetici ormai scontati e tutto sommato innocui: anzi riassorbiti dalla propaganda flavia di contrapposizione con il regime tirannico neroniano e di ritorno a un maggior rispetto, ovviamente solo di facciata, per la dignità senatoria. Certo è che Marziale, negli anni della maturità, cercò

sempre di rendersi gradito agli imperatori e non poté quindi tenere alcun rapporto significativo con l'ambiente di opposizione a Domiziano che aveva ereditato spiriti e miti da quell'ambiente dell'opposizione antineroniana con il quale egli era stato per qualche tempo in così stretto contatto.

Sembra che Marziale abbia preso in considerazione la possibilità di guadagnarsi la vita facendo l'avvocato, anche su raccomandazione di un altro spagnolo di grande prestigio con cui era in relazione: Quintiliano (cfr. II 90). E del resto l'avvocatura era l'attività cui più naturalmente poteva guardare un giovane intellettuale che volesse ricavare un guadagno dalla propria preparazione culturale e dalle proprie capacità. Ma Marziale esprime più volte viva repulsione per questa attività: come altri poeti prima di lui, come ad esempio il giovane Ovidio, Marziale rinunciò alle possibilità offerte da questa professione poco congeniale, per seguire la propria vocazione e per dedicarsi interamente alla poesia. Per il suo sostentamento, al di là dell'eventuale residua disponibilità di qualche risorsa familiare, doveva sperare nell'aiuto economico di patroni e mecenati. La sorte di un Orazio o di un Virgilio, che col loro talento poetico avevano trovato fama e benessere, era difficilmente ripetibile: ma la poesia trovava notevole apprezzamento nella società del tempo e poteva procurare favori e amicizie importanti e utili.

Non abbiamo notizie sulla vita e l'attività di Marziale nel periodo che va dal 65 all'80, data in cui egli pubblica una raccolta per celebrare gli spettacoli con cui era stato inaugurato l'anfiteatro flavio (il «Colosseo»). Probabilmente l'opera fu scritta, se non su commissione, almeno d'intesa con ambienti di corte, il che presupporrebbe che Marziale avesse conseguito già in precedenza una notevole fama come poeta occasionale e di intrattenimento. Certo quell'opera ottenne l'attenzione e il gradimento

dell'imperatore Tito: da lui Marziale ottenne un beneficio molto ambito, il *ius trium liberorum*, ossia il diritto di fruire dei vantaggi legali accordati ai padri di almeno tre figli, pur non avendo prole. Il beneficio gli fu poi confermato da Domiziano. Ma è solo nell'84-85 che Marziale comincia a pubblicare regolarmente i suoi componimenti. Dapprima pubblicò, in occasione della festa dei Saturnali, due serie di bigliettini poetici, di un distico ciascuno, destinati ad accompagnare i doni da inviare agli amici (*Xenia*) e i doni che il padrone di casa offriva ai suoi invitati (*Apophoreta*). Poi, dall'86 al 98 circa, pubblicò, con una cadenza press'a poco annuale, undici libri di epigrammi vari, cui seguirà, nel 101-102, il XII libro, scritto dopo il ritorno in Spagna. In realtà sappiamo che, già prima che Marziale iniziasse a pubblicare, da tempo i suoi epigrammi circolavano per tutta Roma, venivano letti, recitati, copiati nei circoli e nei salotti, per le strade e nei luoghi di ritrovo, nei teatri e nei banchetti (II 6). E venivano anche saccheggianti dai plagari. Gli stessi epigrammi che Marziale pubblica in libro erano in parte già noti a singoli dedicatari e ad amici, cui egli li aveva inviati, singolarmente o in brevi raccolte, in determinate occasioni. In certi casi saranno stati già noti anche a parte del pubblico. La pubblicazione in libro, cui Marziale si decise tardi e con qualche timore, ne moltiplicò in realtà il successo. Marziale può vantare, con legittimo orgoglio, una crescente popolarità presso un pubblico che non conosce limiti geografici né di ceto, e questa popolarità gli dà forza contro le critiche malevole dei pedanti e degli invidiosi: i suoi modesti libri di epigrammi a un certo punto diventano di fatto dei protagonisti della vita letteraria di Roma.

Mancando nell'antichità un riconoscimento dei diritti d'autore, il successo di pubblico, per quanto ampio, non comportava per Marziale benefici economici diretti: egli fu sempre costretto a dipendere da protettori e patroni,

di cui lamenta continuamente la scarsa disponibilità ad aiutare i clienti e in particolare a riconoscere e a rispettare ruolo e dignità di intellettuali e poeti. Nel suo caso si aggiunge la sottovalutazione, da parte dei protettori, dei meriti del genere letterario epigrammatico. Marziale si rappresenta come uno dei tanti *clientes* che riempivano le vie di Roma impegnando le loro giornate in una quantità di attenzioni vacue e formali per i loro *patroni*, costretti a continue umiliazioni e disagi compensati con la misera gratifica della *sportula*, lo «stipendio» quotidiano del cliente. Marziale conobbe certo in prima persona questi aspetti deteriori e squallidi della vita romana, ma le sue condizioni non erano tanto misere come egli a volte le dipinge. Abitava, è vero, in un appartamento in affitto, come le persone di condizione più modesta, ma aveva il podere di cui si è detto e, a partire almeno dal 94, ebbe una casa propria anche a Roma. Possedeva alcuni schiavi, tra cui almeno un segretario (ne lamenta la morte in I 101). Dal 93 ebbe una propria pariglia di muli. Ebbe il titolo di tribuno (III 95, 9) e, con esso, il rango equestre. La sua influenza fece ottenere a molti stranieri (probabilmente spagnoli) il diritto di cittadinanza (III 95).

Era in relazione con molte delle personalità più in vista della società del tempo. Tra i dedicatari dei suoi epigrammi possiamo ricordare scrittori famosi, alcuni dei quali sono anche eminenti figure della vita pubblica, quali Silio Italico (console nel 68), Plinio il Giovane (console nel 100), Frontino (console per ben tre volte), Quintiliano, Giovenale; uomini politici di grande spicco quali Nerva (il futuro imperatore), Appio Norbano (console due volte), Antonio Primo, Licinio Sura (spagnolo, console nel 102, e autorevole amico di Traiano); il potente e famigerato oratore M. Aquilio Regolo e numerosi altri senatori e consolari; figure importanti del ceto equestre; altri poeti e letterati allora in voga. Con alcuni

di questi personaggi era in rapporti di vera e propria amicizia. Il suo silenzio su Stazio, cui corrisponde silenzio di Stazio su Marziale, è solitamente interpretato come indizio di rivalità o inimicizia personale tra i due poeti che in quegli anni frequentavano le stesse case, si appoggiavano in qualche caso agli stessi protettori e celebravano a volte gli stessi fatti: alcuni ritengono che certi epigrammi di Marziale contro l'epica mitologica contemporanea alludano personalmente a Stazio. Il rapporto con la corte si fece più stretto sotto Domiziano, che Marziale celebra e adula in molti epigrammi, conformandosi, come Stazio, a quanto richiedeva il rituale celebrativo ufficiale, e al quale sono dedicati alcuni dei suoi libri. Marziale rivolge anche epigrammi di omaggio e richieste di aiuti e di intercessioni a potenti liberti della corte di Domiziano. L'imperatore e la sua corte leggono e apprezzano gli epigrammi di Marziale, ma restano distanti e poco disposti a preoccuparsi delle sue esigenze economiche.

Alla morte di Domiziano, nel settembre del 96, Marziale aveva già pubblicato il libro X in una prima edizione a noi non pervenuta. Nel libro XI, pubblicato nel dicembre dello stesso anno 96, Marziale è subito pronto a celebrare le virtù del nuovo principe, Nerva, cui nel 97 dedicò anche un'antologia (che non si è conservata) di epigrammi scelti dal X e dall'XI libro: epigrammi di dedica di tale antologia sono stati poi raccolti nel XII libro. Del X libro possediamo la seconda edizione, pubblicata nel 98, dopo la morte di Nerva, e molto mutata rispetto alla prima certo anche per ragioni politiche: gli epigrammi per Domiziano sarebbero apparsi ormai del tutto anacronistici e inopportuni e risultano rimossi. In questo libro Marziale anzi rinnega le sue adulazioni per Domiziano (X 72, e cfr. anche XI 7 e XII 3 (6), 11 sg.) e rivolge le sue lodi a Traiano. Il successivo libro XII contiene

alcuni epigrammi scritti a suo tempo in onore di Nerva e altri per Traiano.

I fastidi della vita cittadina e della clientela avevano indotto Marziale a lasciare Roma nell'87 per un soggiorno a *Forum Corneli* (Imola) e in altre città emiliane. Durante quel soggiorno fuori Roma egli aveva pubblicato il libro III.² Le stesse ragioni lo inducono a cercare spesso evasione in luoghi di villeggiatura (VI 43) e soprattutto nel suo podere nomentano. E lo inducono a carezzare via via il nostalgico ricordo della sua Spagna, luogo idealizzato di una vita naturale e serena. Col progredire dell'età la vita del cliente diventa sempre meno sopportabile. Ed è naturale che, dopo il 96, i nuovi imperatori e i loro collaboratori non fossero molto disponibili ad accogliere e a compensare gli omaggi di un poeta che aveva legato tanta parte della sua attività alla celebrazione di Domiziano, il cui ricordo era ora aborrito. È soprattutto con l'avvento al potere di Traiano che i personaggi più legati a Domiziano vengono messi in disparte: il complesso delle relazioni di Marziale con personaggi influenti dovette subire un serio declino. Nonostante che il nuovo imperatore fosse uno spagnolo; nonostante che per la sua salita al potere avesse avuto un ruolo importante lo spagnolo Licinio Sura, da molti anni amico di Marziale; nonostante la dimostrata disponibilità di Marziale a rinnegare le adulazioni per Domiziano e a rivolgere le sue lodi ai nuovi titolari del potere, la posizione personale dell'epigrammista, e soprattutto la sua opera, dovevano apparire come troppo strettamente coinvolte con la società e con la corte domiziana, e nel nuovo regime Marziale dovette sentirsi mancare lo spazio. Nel 98 egli decide di tornare in Spagna, ove conta di poter ritrovare il

² Delle circostanze e della cronologia di questo soggiorno a Imola mi sono occupato in *Marziale e i luoghi della Cispadana*, in AA.VV., *Cispadana e letteratura antica*, Atti del Convegno di studi tenuto a Imola nel maggio 1986, Bologna 1987, pp. 135 sgg.

suo ideale di una vita schietta e riposante. Per il viaggio deve ricorrere all'aiuto finanziario di Plinio il Giovane: dunque è vero che 34 anni di successi non lo avevano arricchito. E anche in Spagna poté trovare tranquillità e sollievo solo grazie all'appoggio generoso di amici: Terenzio Prisco e, soprattutto, una vedova benestante, Marcella, che gli fece dono di una casa e di un podere ove egli poté realizzare il suo sogno di un'esistenza libera e naturale. Ma nell'epistola introduttiva del libro XII, composto dopo il ritorno in Spagna, Marziale esprime anche la sua insoddisfazione per il chiuso e monotono ambiente provinciale, per la grettezza e l'invidia dei compatrioti nei suoi riguardi. Ed esprime nostalgia per quella vita romana che gli era parso di non poter più sopportare, ma che ormai era in realtà la sua vita e che, soprattutto, era stata la vera fonte della sua poesia. Gli mancano le biblioteche, i teatri, le conversazioni, gli mancano gli stimoli e le occasioni culturali e ambientali. Gli manca soprattutto il suo pubblico. Marziale sembra rendersi conto che in Spagna egli non potrà più essere lo stesso poeta. E dalla Spagna non verranno altri suoi libri. Poco dopo questa testimonianza del suo nuovo stato e di questa sua nuova inquietudine, lo coglierà la morte.

2. LA RACCOLTA DEGLI «EPIGRAMMI» E LA CRONOLOGIA DEI LIBRI

Il *corpus* degli epigrammi di Marziale, quale noi lo abbiamo, riproduce quasi certamente l'assetto di un'edizione complessiva curata nell'antichità, dopo la morte dell'autore. Apre la raccolta l'*Epigrammaton liber* (detto solitamente *Liber de spectaculis* o *Liber spectaculorum*, ma questi titoli non compaiono nei manoscritti e sono stati proposti in età moderna) destinato a celebrare, nell'80, l'inaugurazione dell'anfiteatro flavio. Di questo libro conserviamo una trentina di epigrammi tramandati

in florilegi dell'opera di Marziale: si può considerare quasi certo che il testo originario fosse più ampio. Segue la serie dei 12 libri di epigrammi vari (complessivamente circa 1.175 epigrammi); la numerazione dal I al XII corrisponde a quella data da Marziale stesso ai singoli libri via via che venivano pubblicati; la cronologia più probabile è la seguente: I: inizi 86; II: 86 o inizi 87; III: autunno 87 (durante il soggiorno del poeta a Imola); IV: dicembre 88; V: dicembre 89; VI: 90 o 91; VII: dicembre 92; VIII: gennaio 94; IX: autunno 94; X: prima ed. (non conservata): 95; seconda ed. (conservata): aprile-ottobre 98; XI: dicembre 96; XII: fine 101 o inizi 102. Chiudono il *corpus* la raccolta degli *Xenia* (127 epigrammi) e quella più ampia degli *Apophoreta* (223 epigrammi), pubblicate rispettivamente nel dicembre dell'84 e nel dicembre dell'85 (o, meno probabilmente, pubblicate insieme in una di queste due date).³ Nel caso di questi due libri, citati solitamente come XIII e XIV, l'ordine nel *corpus* non corrisponde all'ordine di pubblicazione.

In generale, la data di composizione – e di eventuale comunicazione a un pubblico circoscritto – di un determinato epigramma si dovrà ritenere posteriore alla data di pubblicazione del libro precedente a quello in cui l'epigramma è stato inserito e ovviamente anteriore alla data di pubblicazione del libro stesso. Ma in teoria non si può escludere che in qualche caso Marziale abbia rinviato a lungo la pubblicazione di epigrammi già scritti, e li

³ Sulla cronologia degli epigrammi è fondamentale la trattazione di L. Friedlaender, nell'introduzione alla sua edizione commentata di Marziale, Leipzig 1886 (rist. Amsterdam 1967), I, pp. 50 sgg. Cfr. però le integrazioni e correzioni che ho proposto in *Marziale e la letteratura per i Saturnali (poetica dell'intrattenimento e cronologia della pubblicazione dei libri)*, «Illinois Classical Studies» 14, 1989, pp. 214 sgg. (con ulteriore bibliografia). Vedi anche R. Syme, *Some Arval Brethren*, Oxford 1980, pp. 43 sg. e A. Canobbio, *Sulla cronologia del V libro di Marziale*, «Athenaeum» 82, 1994, pp. 540 sgg. Per la cronologia di *Xenia* e *Apophoreta* vedi sopra, pp. 19 sg.

abbia inseriti in un libro molti anni dopo la composizione. Inoltre è probabile che oltre al X anche altri libri abbiano avuto una o più edizioni successive, in cui Marziale può aver inserito epigrammi nuovi, e dunque posteriori alla data che possiamo stabilire per la prima edizione. Il I libro fu pubblicato, probabilmente unitamente ad altri, anche in forma di codice, e seconde edizioni sono state ipotizzate anche per il cosiddetto *Liber de spectaculis* e per il XII.⁴

Marziale aveva pubblicato anche una raccolta di epigrammi giovanili (cfr. I 113) che non conserviamo e il cui contenuto potrebbe esser confluito almeno in parte nei libri I-XII. Per l'antologia dei libri X e XI dedicata a Nerva (e non pervenuta) vedi sopra.

3. LA TRADIZIONE DELL'EPIGRAMMA LATINO

A Roma l'epigramma aveva avuto in età arcaica (da Ennio in poi) carattere solenne e austero, in stretto rapporto con le sue originarie funzioni di epigrafe metrica monumentale. I pochi resti di epigrammi letterari databili entro il II secolo a.C. sono quasi tutti di tipo funerario o celebrativo. Ma verso la fine del II secolo a.C., tra i tanti intellettuali e scrittori greci che frequentavano le case romane vi erano anche epigrammisti (ad esempio, Antipatro di Sidone e Archia) che insegnarono ai Romani il piacere di un uso «mondano» di queste poesie minori come accompagnamento gentile della vita quotidiana. Da allora anche a Roma, come già in passato nelle società ellenistiche, si afferma l'uso di scrivere e di inviare ad amici o protettori, o di scrivere per conto di amici e protettori, carmi di invito a cena, di accompagnamento di un dono, di celebrazione di qualche episodio della vita privata,

⁴ Della questione mi occupo in più punti del mio commento al I libro degli epigrammi (Firenze 1975).

carmi di complimento, di consolazione, di ringraziamento, e anche epigrammi d'amore sentimentali, esili e manierati. I più antichi esempi latini conservati di epigramma d'amore sono scritti da Lutazio Catulo, prestigioso uomo politico romano, il vincitore dei Cimbri, nato intorno al 150, console nel 102 a.C., morto nell'87, e da altri poeti press'a poco contemporanei: Valerio Edituo e Porcio Licino. Non sappiamo se questi tre autori, citati insieme da Gellio (XIX 19) e da Apuleio (*apol.* 9), fossero tra loro in relazione; certo questi epigrammi, tutti in distici, tutti di tema erotico, sono i primi epigrammi latini di tipo ellenistico, sentimentali, indipendenti dalla tradizione epigrafica, e sono affini tra loro per il trattamento manierato della topica erotica greca, con vistosa ricerca di effetti concettistici e patetici, di mosse enfatiche (interrogazioni, apostrofi, antitesi): una certa pesantezza di mezzi che è forse residua eredità dell'espressionismo arcaico romano. In Lutazio Catulo l'epigramma appare per la prima volta a Roma come lo spazio ideale per una composizione amatoriale, raffinata e ricercata, coltivata nell'*otium* da parte dei ceti elevati. E dall'età di Cicerone in poi abbiamo molte notizie (e rari frammenti) di carmi brevi scritti per diletto e compiaciuta esibizione di cultura da personaggi eminenti della società e della politica di Roma, o composti da grandi autori ai margini della loro produzione più impegnativa (cfr. Plinio, *epist.* V 3). Per quanto riguarda i tipi di epigramma «mondano» diversi da quello erotico, i primi esempi latini conservati datano all'età di Cesare: si tratta soprattutto dei carmi di Catullo e dei frammenti di altri poeti neoterici, che scrivono brevi poesie in accompagnamento di doni, per consolazione, ringraziamento, invito, felicitazioni, celebrazione seria o giocosa dei più diversi eventi quotidiani dell'ambiente in cui operano, interventi di polemica o invettiva letteraria o politica o personale, scherzi ameni ecc. Degli stessi anni è un epigramma di invito a cena scritto dal fa-

moso filosofo epicureo e poeta Filodemo di Gadara al suo protettore romano Pisone (*Anthologia Palatina* XI 44). Sappiamo da Cicerone che tutta l'intensa vita di piaceri e di lussi di Pisone era rispecchiata negli epigrammi del suo cliente. Di altri poeti greci d'età augustea o della prima età imperiale (Crinagora, Antipatro di Tessalonica) conserviamo epigrammi di complimento legati ai rituali della vita mondana dei loro protettori romani.

Questo uso di una poesia mondana, erede dell'epigramma ellenistico, a Roma viene a incontrarsi con una tradizione latina di carmi giocosi, di facezie e di battute di polemica personale e politica in versi (attestate fin dall'età di Nevio e poi frequentemente dall'età di Cesare), di versi scherzosi o aggressivi di uso popolare (in uso anche nell'esercito per lo scherno rituale al generale trionfatore). Questa tradizione, di cui conserviamo varie tracce, doveva probabilmente a sua volta connettersi, in modo che non siamo in grado di ricostruire, con tradizioni di poesia greca minore, aggressiva e giocosa, soprattutto giambica, che avevano avuto un'influenza molto limitata sull'epigramma ellenistico. Brevi carmi latini in esametri, in faleci, in metri giambici, sono praticati accanto ai distici elegiaci che sono il metro caratteristico, e quasi esclusivo, dell'intera tradizione dell'epigramma greco ellenistico e imperiale. Si delinea un genere romano di poesia breve in metri vari, di tema erotico, o polemico, o giocoso, che combina le tradizioni greche dell'epigramma e della poesia giambica con tradizioni romane. I due primi modesti esempi di epigramma latino polemico o giocoso a noi noti sono citati da Varrone e attribuiti a un Manilio (in senari) e a un Papinio (in distici): giochi di parole utilizzati a fini di scherzosa polemica che, come un simile distico attribuito a Cicerone, non mostrano significativi contatti con l'epigramma ellenistico. Nel libro di Catullo gli «epigrammi» in distici (carmi 69-116) si presentano separatamente dai carmi brevi in metri vari

(carmi 1-60, in metri giambici, endecasillabi faleci, altri metri lirici). Poiché non sappiamo se la separazione tra i due gruppi di carmi brevi nella raccolta catulliana sia dovuta al poeta o – cosa assai più probabile – a un editore postumo, non è chiaro se e quanto Catullo intendesse differenziare i due generi di componimenti: i temi sono in parte comuni, ma negli epigrammi in distici si rileva andamento più composto, analisi più razionale del sentimento, giochi più scoperti di parallelismi e antitesi, linguaggio meno estroso e meno innovativo. Ed è notevole che in Catullo la presenza letteraria della tradizione dell'epigramma ellenistico si avverta più nei polimetri che nei distici: d'altra parte Catullo non riprende mai forme propriamente epigrafiche: anzi le evita anche nei carmi per la morte del fratello, o per la morte del passero, o di dedica del *phaselus*, che pur riprendono elementi importanti della tradizione dell'epigramma funerario e votivo.

Di fatto la tradizione postcatulliana ha considerato unitario il genere del «carne breve» catulliano: già nel *Catalepton* pseudo-virgiliano, e poi in Marziale e nei *Priapea*, i carmi in distici si presentano liberamente alternati entro una stessa raccolta con i carmi in altri metri, che sono in larghissima maggioranza gli stessi metri prediletti da Catullo e da lui resi «classici», insieme al distico, del carne breve latino, e cioè gli endecasillabi faleci e gli scazonti. In Marziale, il *Liber de spectaculis* era probabilmente tutto di carmi in distici elegiaci (non ci restano epigrammi di altro metro); negli *Xenia* solo due biglietti sono in metro diverso dal distico elegiaco; negli *Apophoreta* le eccezioni sono nove. Nei dodici libri di epigrammi vari il distico elegiaco è largamente prevalente, ma sono frequenti anche gli altri metri prediletti da Catullo – il falecio e lo scazonte – e ricorrono qua e là altri metri diversi.

Questo genere vario e misto di carne breve latino non ha un nome fisso: raccolte di *epigrammata* sono testimo-

niate per i poeti neoterici Elvio Cinna, Licinio Calvo, e per la contemporanea poetessa Cornificia, ma anche altre denominazioni (ad es. *poemata*) dovevano indicare questo stesso tipo di carmi. «Epigramma» è, ancora alla fine del I secolo d.C., solo una delle varie denominazioni in uso: cfr. Plin. *epist.* IV 14, 9 «le mie *nugae* intendo intitolarle “*hendecasyllabi*”, con riferimento circoscritto al solo criterio metrico. E dunque sia che tu preferisca chiamarli *epigrammata*, o *idyllia*, o *eclogae*, o, come molti, *poematia*, o in altro modo, io li chiamerò semplicemente “*hendecasyllabi*”». Ma «epigramma» è la denominazione che Marziale adotta stabilmente, preferendola alle altre alternative possibili, per indicare tutta la tipologia dei propri carmi, e cioè qualsiasi componimento breve, di metro vario, di carattere occasionale, legato a fatti concreti, a tipi sociali, a esperienze di vita. E proprio la grande fortuna dell'opera di Marziale presso i posteri imporrà questa denominazione alla terminologia moderna della classificazione dei generi, portando anche a una tendenziale identificazione tra i caratteri del genere letterario e i caratteri dell'opera di Marziale, con un'accentuazione dell'elemento comico-satirico e della tendenza alla battuta finale, e cioè delle caratteristiche del tipo epigrammatico che Marziale ha sviluppato più originalmente e che non erano invece proprie della grande tradizione ellenistica del genere.

La testimonianza più ricca e viva della presenza di questo tipo di poesia minore a Roma prima di Marziale è rappresentata per noi, come si è detto, dalla produzione catulliana e neoterica, che nasce sul terreno dell'uso «mondano» occasionale, e per lo più superficiale, della poesia, salvo che da questo terreno sviluppa, quanto meno con Catullo, frutti tanto più ricchi di significato appunto in quanto attribuisce nuovi valori alla quotidianità mondana e ai sentimenti privati. Il Catullo dei carmi brevi non è solo il poeta della passione per Lesbia: è il

poeta dei biglietti di invito, degli scherzi, delle polemiche, degli omaggi, dei ringraziamenti, delle consolazioni per amici. E la stessa grande poesia d'amore per Lesbia convive, a volte nello stesso carme, con l'intervento occasionale nei rapporti quotidiani e mondani della cerchia: e del resto nasce e vive nello stesso mondo di rapporti, nello stesso stile di vita in cui si colloca questa poesia mondana.

Il carme breve romano che vediamo fiorire in età neoterica segna anche la nascita di un nuovo linguaggio letterario di espressione della quotidianità: un linguaggio ora delicato, ora realistico e incisivo, e anche crudo e osceno, ma, nei poeti neoterici, sempre leggero ed elegante. Già la fioritura dell'epigramma nella letteratura greca di età ellenistica era collegata a un consapevole progetto letterario di recupero della dimensione intima, della sentimentalità personale, dell'eleganza raffinata della composizione artistica, rispetto alle forme solenni, più rigide e impersonali, della poesia maggiore, e aveva comportato lo sviluppo di un certo tenue realismo, spesso delicatamente ironico, frutto dell'attenzione per aspetti concreti, minori e minimi, della sfera privata. Ma la «rivoluzione» di Catullo (e certo di alcuni altri *neoterici*) è consistita nell'attribuire a questo genere minore, e a questo nuovo linguaggio, il compito di esprimere un intenso mondo affettivo individuale e di affermare una nuova scala di valori in cui gli eventi grandi e piccoli, ma anche piccolissimi, della vita individuale quotidiana, finora confinati nello spazio di una poesia tenue e marginale, diventano meritevoli di un impegno letterario approfondito, che può assorbire tutta l'energia di un autore di grandi ambizioni. Catullo viene così a dare orgoglio e piena dignità letteraria a questa poesia minore romana, e ne viene subito considerato il «classico». In Catullo il carme breve risponde anche a un gusto per l'eleganza artistica, conforme alle istanze che erano state proprie de-

gli epigrammisti alessandrini, ma l'esigenza primaria di aderire col linguaggio alla realtà delle sue intense esperienze affettive genera un'immediatezza espressiva nuova, che ha tratti di realismo e di *vis* polemica anche assai crudi, collegabili alla tradizione dei versi popolari romani di scherno e di invettiva, alla satira luciliana, nonché alla tradizione della poesia giambica greca, con le sue durezza e oscenità.

In Catullo il carme breve esprime una vita sentimentale intensa e agitata, vissuta nel quadro di una società investita da una grave crisi politica e morale in cui il poeta si sente coinvolto. Perciò in lui il carme breve assume una passionalità accesa, del tutto ignota all'epigramma greco, dà voce a esperienze forti, e anche tragiche dell'autore, assume l'intensità emotiva della lirica greca arcaica, dalla quale riprende motivi e anche metri e moduli formali. Cosicché per noi la sua poesia epigrammatica non è veramente distinguibile dalla lirica, e, secondo la terminologia moderna, siamo portati a considerarlo un grande poeta lirico. Ma è importante tenere presente che per l'epigrammista Marziale è del tutto ovvio che il suo grande predecessore romano, il «classico» del genere da lui praticato è Catullo. Al contrario il lirico Orazio non considera Catullo un suo predecessore latino nel genere della lirica.

Marziale considera sempre Catullo il modello canonico dell'epigramma latino, ma gli accosta spesso, secondo per importanza, l'augusteo Domizio Marso, di cui conserviamo pochi epigrammi e frammenti (tutti in distici). Della sua raccolta intitolata *Cicuta*, in cui doveva prevalere il momento aggressivo, abbiamo un epigramma di evidente maniera catulliana contro un poetaastro avversario di Virgilio, e anche altri frammenti mostrano colorita espressività e interesse per la polemica in campo letterario. Altri epigrammi di Marso recuperano la forma epigrafica: un epicedio per Tibullo e Virgilio ha delicatezza ellenistica e uno per Azia, madre di Ottaviano, riprende

la solenne e concisa monumentalità dell'epigramma eniano e, assieme a un altro distico per Azia, si iscrive nel dibattito politico contemporaneo non a fini di diffamazione della parte avversa, come era ormai usuale per l'epigramma, ma anzi con le funzioni celebrative che l'epigramma aveva avuto in Roma arcaica. Funzioni che torna ad avere in età augustea e imperiale anche ad opera di poeti greci come Crinagora e che saranno tanto sviluppate da Marziale nella sua produzione adulatoria. Non sappiamo se le poesie d'amore di Marso per la sua donna (cfr. Mart. VII 29, 8) fossero epigrammi o carmi di altro genere. Il suo trattato *De urbanitate*, che raccoglieva e classificava molti esempi di battute e *pointes* serie e comiche, suggerisce che la produzione epigrammatica di Marso avesse alla base una riflessione sistematica sugli effetti di comicità verbale, che poteva interessare Marziale. Marziale cita come propri modelli anche Albinovano Pedone (poeta epico amico di Ovidio) e Lentulo Getulico (console nel 26 d.C.): dei loro epigrammi nulla sappiamo, salvo che Marziale li adduce a precedente per giustificare l'oscenità dei propri. Non sappiamo se Getulico cantava l'amore per Cesennia nei suoi epigrammi, ed è incerto se egli sia identificabile con il Getulico autore di epigrammi greci conservati nell'*Anthologia Palatina*.

Abbiamo rari resti degli epigrammi che scrissero gli elegiaci augustei Valgio Rufo e Ovidio. Gli epigrammi del *Catalepton* pseudo-virgiliano, almeno in parte certo risalenti all'età augustea, e alcuni forse opera dello stesso Virgilio, mostrano evidente influenza catulliana sia nella scelta dei metri, sia in tanti echi e riprese parodistiche, sia in generale nella concezione del «carme breve»: spazio per scherzi, polemiche, giochi di parole, ma anche per professioni di amicizia e di affetto, o per meditazioni autobiografiche. Vi appare anche un carme «epidittico» di contenuto morale edificante: un tipo di componimento non raro nella tradizione recente dell'epigramma gre-

co e che riapparirà in Marziale; doveva essere praticato anche come esercitazione scolastica e dilettesca. Questo tipo predomina, accanto a qualche componimento erotico o sull'amicizia, o di polemica contro avversari, in una serie di circa 70 epigrammi (*Anth. Lat.* 232; 236-239; 396-463 Riese, quasi tutti in distici), dei quali è stata proposta l'attribuzione a Seneca: due gli sono attribuiti da due manoscritti, gli altri appaiono di seguito a quelli, senza indicazione di autore, in un altro manoscritto; alcuni si riferiscono all'esilio in Corsica, o alla patria Cordova, o a persone dell'ambiente di Seneca, e i temi morali trattati hanno qualche affinità con la filosofia di Seneca; ma potrebbe anche trattarsi di esercitazioni scolastiche alquanto più tarde. Notevole un ciclo (419-426 R.) in celebrazione del trionfo britannico di Claudio (avvenuto durante l'esilio di Seneca): l'epigramma celebrativo diventa ormai spazio per la celebrazione di eventi ufficiali legati al culto imperiale, come avverrà in Marziale.

All'opposto di questo tipo di epigramma serio si pone la raccolta anonima dei *Priapea* che offre un intrattenimento licenzioso fino alla pornografia: circa 80 carmi in metri catulliani (distici, faleci, scazonti), spesso di tipo anatematico, in cui il contenuto pesantemente osceno contrasta piacevolmente con l'eleganza della forma e con l'ammirevole capacità di variare un unico tema. Il genere aveva in realtà una tradizione letteraria rispettabile: dall'epigramma greco a Catullo (fr. 1) a Orazio (*sat.* I 8) a Tibullo (I 4). Questa raccolta, spesso attribuita all'età augustea, deve invece essere posteriore al libro I di Marziale, il cui verso I 4, 1 è ripreso in *Priap.* 1, 1 sg. (il rapporto inverso non è verosimile: sarebbe stato troppo irriguardoso giustificare davanti a Domiziano l'oscenità dei propri versi citando l'apertura di una raccolta quasi pornografica).

Tutte queste notizie e questi resti riguardanti poesia epigrammatica posteriore a Catullo si riportano a pro-

dotti chiaramente «minori»: se si eccettua la grande eccezione di Catullo (e forse di qualcuno dei suoi amici poeti di cui a noi restano ben pochi frammenti), e probabilmente il caso di Marso, che d'altra parte si era impegnato anche nell'epica, nella letteratura latina ben più che in quella greca l'epigramma era rimasto in una collocazione decisamente marginale.

4. LA SCELTA LETTERARIA DI MARZIALE E IL SUO PUBBLICO

Ai tempi di Marziale l'epigramma a Roma è considerato apertamente come il più umile dei generi (cfr. XII 94, 9). Puntando su questo solo genere per realizzare le sue ambizioni di gloria letteraria Marziale compie dunque una scelta coraggiosa, che lo colloca in posizione originale e autonoma nel clima culturale flavio dominato dal recupero delle forme letterarie più illustri, secondo i moduli canonizzati dalla grande stagione poetica augustea. Anche Marziale, come a suo tempo Callimaco, contrappone con grande decisione la forma poetica breve - di cui l'epigramma era l'emblema per gli stessi poeti alessandrini - alla poesia maggiore: e la polemica che egli conduce contro l'epica e la tragedia è particolarmente vivace e insistita. In Marziale la preferenza per la forma breve non è dovuta, come in Callimaco e nei poeti alessandrini, al fatto che essa consente maggior cura formale: a questo valore Marziale è sensibile, ma non lo considera preminente, e anzi egli polemizza con certi eccessi acrobatici di eleganza letteraria di cui vede un esempio nello stesso Catullo, pur da lui tanto amato (II 86). Né la forma breve è per Marziale, come per Catullo, la forma della soggettività intensa e concentrata su di sé: negli epigrammi di Marziale vi è la costante presenza dell'io del poeta, come in Catullo e a differenza di ampia parte dell'epigrammatica greca, ma per una larga parte dei casi questo io è in certo senso una convenzione letteraria, che

ha la funzione di riferire a un'unica ottica, di legare a un unico centro di esperienza, tutta la serie di fatti, personaggi, luoghi e scene della vita romana che costituiscono il tema più importante di questa poesia. La forma breve per Marziale è qualcosa di diverso e di nuovo: è la modalità letteraria che consente di rappresentare nelle sue innumerevoli sfaccettature una realtà quotidiana multiforme, piena di contrasti e di contraddizioni. La polemica di Marziale contro la poesia «maggiore» verte sulla sua forma, grandiosa ma innaturale; e verte soprattutto sui suoi contenuti: quelle vicende mitologiche prive di rapporto con la realtà, tante volte ripetute e ormai prive di interesse. In contrasto con queste forme poetiche, in auge al suo tempo, egli rivendica alla propria poesia, in formule giustamente famose, il merito di aderire alla vita, all'esperienza: X 4, 10 *hominem pagina nostra sapit* («la mia pagina ha sapore di uomo»); VIII 3, 20 *adgnoscat mores vita legatque suos* («la vita riconosca e legga i suoi caratteri»). Cfr. anche IV 49 e IX 50.⁵

A questa concezione della funzione della sua poesia, in contrasto con le forme di più nobile tradizione, Marziale è giunto anche attraverso la concreta constatazione del successo che incontrava presso il pubblico di Roma questo suo tipo di poesia che entrava direttamente nella vita dei lettori, accompagnando e interpretando le loro esperienze. La sua prima raccolta, il *Liber de spectaculis*, ritraeva in quadri concisi e pregnanti i momenti salienti di un evento spettacolare cui aveva partecipato tutta Roma: queste rievocazioni erano un omaggio per il sovrano, ma dovevano allo stesso tempo offrire a tutti i lettori il modo di rivivere quei momenti memorabili. *Xenia* e *Apophoreta* si presentano come dei repertori da cui il lettore può ricavare dei biglietti poetici, più o meno

⁵ Cfr. il mio studio *Motivi di polemica letteraria negli epigrammi di Marziale*, in «Dialoghi di Archeologia» 2, 1968, pp. 259 sgg.

spiritosi, con cui accompagnare i doni dei Saturnali. Abbiamo o non abbiamo di fatto avuto in qualche misura anche una tale funzione, queste raccolte propongono comunque l'idea di un uso pratico, di un «consumo» della poesia nella vita quotidiana, che era particolarmente vistoso nelle giornate dei Saturnali.⁶ Il fatto che gli *Xenia*, breve raccolta limitata a doni alimentari, siano stati presto seguiti da una raccolta più ampia, con una gamma svariatissima di doni, caratterizzati con molta più *verve* e arguzia, fa pensare che Marziale abbia incontrato subito un vivo successo con questa proposta di una poesia calata nella pratica dei riti quotidiani. E abbiamo visto che degli epigrammi di Marziale di genere vario si faceva un uso «pratico», già prima che egli cominciasse a pubblicarli: erano una forma di intrattenimento letterario che accompagnava vari momenti della vita della società romana del tempo. Marziale scrive epigrammi per determinati destinatari in rapporto con occasioni pratiche: feste, matrimoni, morti, celebrazioni, polemiche, ritratti seri o giocosi di persone in certe situazioni. Quando Marziale decide di proporre al pubblico libri in cui i suoi epigrammi vari si presentano uniti in un unico corpo testuale, al di fuori delle diverse occasioni di omaggio, di intrattenimento, di polemica in cui si erano generati, essi si staccano dalla dimensione pratica, e si propongono come opera propriamente di «letteratura», la quale nella nuova forma di presentazione assolverà a sua volta, su un piano più alto e durevole, funzioni di intrattenimento, di polemica e di celebrazione. La pretesa di Marziale che questa forma poetica, considerata la più umile, abbia maggior validità delle grandi opere promosse dalla cultura ufficiale e il quadro impietoso che egli viene a dare

⁶ Cfr. Ovidio, *Tristia* II 471 sgg. e il mio articolo *Letteratura per i Saturnali e poetica dell'intrattenimento*, in «Studi Italiani di Filologia Classica» Terza serie, 10, 1992 (Atti del IX Congresso della F. I. E. C., Pisa 24-30 agosto 1989), pp. 425 sgg.

della società romana fanno dell'opera di Marziale una audace proposta anticonformistica, che, se continuamente osteggiata dai critici, fu però ben accolta dal lettore comune e accettata, sia pur con qualche diffidenza, anche dalla società alta in cui Marziale si muoveva, e dalla stessa corte: una parte considerevole dei libri di Marziale è occupata dai componimenti in cui egli si mostra integrato di fatto nei riti delle classi elevate, che acconsentono a vedersi descritte e celebrate negli stessi libri - destinati a un successo larghissimo e che si può sperare duraturo - nei quali pure sono rappresentati tanti aspetti bassi e sordidi della società che quelle classi rappresentano al più alto livello.

5. LA FORMA DELL'EPIGRAMMA COMICO DI MARZIALE

La parte più caratteristica della produzione di Marziale, e la ragione del suo successo, è l'epigramma comico-realistico su tipi e comportamenti sociali, che, muovendo da una finalità di intrattenimento divertente e pungente, viene a dare di fatto, nella vastità dell'opera, un quadro vivo e impietoso della società del tempo, rivelandone le molteplici assurdità e contraddizioni, quali si manifestano nei gesti e nei comportamenti dei diversi ceti sociali.

Una sottile arguzia, una garbata ironia, erano presenti non raramente già nell'epigramma greco di età ellenistica; nel successivo sviluppo dell'epigramma greco questa componente si era alquanto accentuata e si era già affermata una certa tendenza a concentrare l'arguzia nel finale del componimento. Ma un vero epigramma comico-satirico greco appare solo in età neroniana, quando Lucillio, un epigrammista greco attivo a Roma, sviluppa un tipo di epigramma in cui sono rappresentati comicamente sia difetti fisici sia tipi e caratteri sociali e in cui vi è una decisa preferenza per la battuta comica finale, spesso inattesa. Marziale attinge alcuni motivi e alcuni carat-

teristici procedimenti compositivi da questo poeta (e dal suo imitatore Nicarco), ma l'epigramma sui tipi umani e sociali da lui coltivato è una creazione per molti versi originale, che si innesta sulla tradizione romana del carme aggressivo, vivace e drastico, portato ad alta dignità letteraria da Catullo, e che deve molto anche alla tradizione della satira romana, che aveva sviluppato nella poesia latina il senso dell'osservazione realistica del fenomeno sociale. A differenza che in Lucillio (e Nicarco), e come in Catullo e nella satira, l'osservazione è sempre formulata dal punto di vista dell'io dell'autore. Il quale spesso si rivolge direttamente alla vittima dell'epigramma (di regola persona fittizia o comunque non individuabile) o a una terza persona (che può essere reale o fittizia) cui addita la figura o il comportamento del personaggio colpito. L'epigramma è solitamente breve (molto raramente di un solo verso, solitamente da 2 a 10 versi, ma vi sono anche numerosi epigrammi di più di 20 versi, fino a un massimo di 51 versi). Anche nella maggior brevità si inseriscono quasi sempre apostrofi, interrogazioni, movimenti di dialogo che devono dar l'impressione di un intervento diretto del poeta in una certa situazione, davanti a un interlocutore. La situazione, il tipo, sono delineati in tratti concisi: a volte poche parole, a volte alcuni versi. Altre volte ci sono quadri più ampi, di notevole impegno e complessità, in cui Marziale dà prova di grandi capacità di rappresentazione realistica. Talora si esibisce in lunghe, brillanti serie di esempi e di immagini tratti dall'esperienza o dal mito, che esaltano comicamente, per analogia o per contrasto, una certa qualità o un certo aspetto del personaggio o della situazione. Molto raramente Marziale sceglie la forma narrativa dell'aneddoto, frequente invece nell'epigramma di Lucillio. Marziale ottiene effetti particolarmente felici nel finale dell'epigramma, che a volte riassume i termini di una situazione in una formulazione estremamente incisiva e

pregnante, altre volte li porta a una comica iperbole, altre volte li costringe a un esito assurdo o a un paradosso, altre volte li pone all'improvviso sotto una luce diversa e rivelatrice (è l'effetto di sorpresa, o *aprosdóketon*, per cui Marziale è particolarmente celebre). In queste tecniche, derivate in parte dall'epigramma greco di età imperiale, in parte riconducibili allo stesso gusto che aveva introdotto analoghe tecniche di formulazione concisa e brillante nella retorica contemporanea, Marziale mostra ammirevole inventiva, e rappresenterà un modello per l'epigramma moderno.⁷

La varietà dei procedimenti dell'epigramma comico in Marziale è grande, ma sono riconoscibili alcune caratteristiche prevalenti: ciò ha indotto alcuni critici a cercare di fissare una sorta di schema-tipo dell'epigramma di Marziale, che corrisponderebbe allo schema essenziale del genere epigrammatico di ogni tempo e, in definitiva, a una determinata forma del comico in letteratura. Un primo importante tentativo in questa direzione fu compiuto dal Lessing, secondo cui l'epigramma tipico di Marziale, e in generale l'epigramma come tipo letterario in ogni letteratura, si dividerebbe in due parti: l'una che descrive l'oggetto cui si fa riferimento (e che corrisponde al monumento o all'oggetto portatore dell'iscrizione nella originaria forma epigrafica che è alle radici storiche e ideali del genere). Questa prima parte crea nel lettore

⁷ Sulla tecnica epigrammatica di Marziale mi limito a citare alcuni dei più notevoli studi degli ultimi decenni: J. Kruuse, *L'originalité artistique de Martial. Son style, sa composition, sa technique*, «Class. et Médiaev.» 4, 1941, pp. 248 sgg.; K. Barwick, *Martial und die zeitgenössische Rhetorik*, Berlin 1959; E. Siedschlag, *Zur Form von Martials Epigrammen*, Diss. Berlin 1977; W. Burnikel, *Untersuchungen zur Struktur des Witzepigramms bei Lukillios und Martial*, Wiesbaden 1980 (su questi due studi cfr. le mie recensioni in «Orpheus» n.s. 2, 1981, pp. 198 sgg. e 6, 1985, pp. 186 sgg.); P. Laurens, *L'abeille dans l'ambre. Célébration de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*, Paris 1989. Altri studi sulla questione sono citati e discussi nel mio saggio citato alla nota seguente.

una tensione di attesa («Erwartung») che trova appagamento nella seconda parte, la tipica conclusione epigrammatica («Aufschluss»). Sviluppi e successive elaborazioni su questa linea (i due termini lessinghiani sono tuttora comunemente usati nella critica marzialiana) hanno portato, anche in tempi recenti, a privilegiare nell'epigramma il momento intellettualistico, il meccanismo costruttivo che fa scattare la comicità, e hanno portato a sottolineare in Marziale soprattutto il virtuoso delle tecniche compositive, a scapito del momento della rappresentazione realistica.⁸

Ma i meccanismi del comico non sono in lui un mero gioco virtuosistico dell'intelligenza, sono anzi il mezzo con cui ogni volta il dato di realtà viene interpretato come portatore di un'intima contraddittorietà, di una incongruenza, di una urtante asimmetria rispetto a una ragionevole e sensata naturalità: sono perciò una modalità originale ed efficace di dare significato alla miriade di frammenti di realtà che hanno sollecitato l'interesse del poeta e che nel complesso della sua opera si compongono in un quadro vasto e vario in cui è recuperata come incisività di arte realistica quella vicinanza alla quotidianità che caratterizzava l'epigramma in quanto genere usato per accompagnare come intrattenimento e ornamento la vita pratica dei suoi fruitori. E in questo quadro spezzettato e bizzarro il momento realistico è in felice tensione con il momento fantasioso e grottesco per il libero, festoso gioco delle immagini caricaturali e per il guizzare delle *pointes* che cercano i risvolti paradossali in tanti gesti e comportamenti usuali.

Marziale del resto dichiara espressamente che egli non vuol limitarsi a divertire il lettore, ma vuole offrirgli un

⁸ Ho cercato di fare una storia della questione in *La teoria lessinghiana dell'epigramma e le interpretazioni moderne di Marziale*, «Maia» 21, 1969, pp. 215 sgg.

prodotto complesso, in cui egli possa riconoscere i termini della propria esperienza umana. Per il lettore che vuole da lui solo arguzie e sapori piccanti egli mostra aperta insofferenza (cfr. X 45 e 59). Ed effettivamente, al di là del divertimento di certe battute e del compiacimento che si può ricavare da certi brillanti stratagemmi compositivi, l'opera di Marziale ha sempre offerto ai lettori di ogni tempo un quadro vario e articolato, e particolarmente incisivo, della vita della sua epoca. Un quadro che non è, né potrebbe essere, «obiettivo»: è, evidentemente, una interpretazione della vita del tempo, che Marziale osserva da un proprio punto di vista e che ridisegna a suo modo, con un notevole gusto per il grottesco e per l'iperbolico.

Davanti alla realtà Marziale non ha l'atteggiamento moralistico che per lo più predomina nella letteratura antica di costume: forse soltanto contro l'ipocrisia e la doppiezza egli sembra avere regolarmente un atteggiamento di dura condanna morale. Del resto egli ritrae tipi e situazioni ponendo in rilievo contraddizioni, paradossi, assurdità della società e del costume attraverso i brillanti effetti della sua raffinata arte verbale. Il comico, e specialmente le tecniche dell'arguzia inattesa, dell'effetto sorprendente, sono particolarmente funzionali a evidenziare i tratti contraddittori della realtà senza impegnarsi in un giudizio morale; il giudizio morale è tuttavia in qualche modo implicito: un autore che mette in ridicolo una serie infinita di aspetti assurdi nella vita della società del suo tempo ha evidentemente come punto di riferimento positivo una vita naturale, semplice e quieta. E una vita siffatta, nutrita di affetti discreti, allietata da passatempi sereni e non volgari, è l'ideale che Marziale effettivamente esprime in alcuni epigrammi di seria e pacata riflessione rivolti ad amici (cfr. I 49; 55; II 48; 90; V 20; X 47; 96).

6. ALTRE TIPOLOGIE EPIGRAMMATICHE

In ogni libro di Marziale si alternano con studiati effetti di varietà epigrammi comico-satirici ed epigrammi di altro genere. Marziale tratta non raramente alcune delle forme più tipiche della lunga e molteplice tradizione dell'epigramma greco, tradizione che gli è naturalmente ben familiare. Il tipo dell'epigramma funerario ricorre in Marziale poco meno di trenta volte, sempre in prove di estrema eleganza e sensibilità, per lutti personali del poeta, o per lutti di amici e protettori; l'epigramma anatemico, oltre al caso particolare degli *Xenia* e degli *Apo-phoreta*, ricorre molte altre volte per celebrare riti familiari di amici e protettori e per riti pubblici; il genere epidittico (in cui sono rievocati, o inventati, eventi pubblici e privati di particolare significatività per ricavarne riflessioni morali), molto frequente nella produzione epigrammatica greca della tarda età ellenistica e della prima età imperiale, è rappresentato dalle varie rievocazioni di episodi storici o di attualità, e di vari eventi singolari: incidenti, guarigioni, fatti anomali e curiosi, alcuni dei quali collocati nel mondo degli spettacoli dell'arena. In tutti questi tipi epigrammatici l'influenza della tradizione dell'epigramma greco è rilevante, ma lo svolgimento di Marziale è sempre molto personale, spesso con raffinati effetti di parallelismi e antitesi di felice effetto.

Come abbiamo accennato, l'io che parla a nome del poeta negli epigrammi comico-satirici è per larga parte solo un espediente perché le molteplici osservazioni di costume acquistino vivezza appearing come nate dall'esperienza diretta di colui che le formula. Ma in altri epigrammi vi è anche un io più propriamente autobiografico, peraltro non sempre ben separabile dall'io letterario-convenzionale: un «personaggio» di poeta e di uomo irrequieto e insoddisfatto, orgoglioso dei suoi meriti ma deluso dalla società e convinto che in una diversa situa-

zione ambientale avrebbe potuto dare molto di più e di meglio; un personaggio caratterizzato da semplicità e schiettezza: qualità che paiono ben appropriate a un poeta che denuncia continuamente le falsità e i paradossi di una vita contraffatta; un personaggio che ha affetti delicati e vivo senso dell'amicizia, e che rappresenta queste sue qualità avvalendosi di feconde suggestioni dei *sermones* e delle epistole oraziane, in epigrammi che hanno spesso un andamento «epistolare». Scarso rilievo ha l'amore nel «personaggio» del poeta, ma vi sono alcuni epigrammi di un erotismo sottile e sofisticato, prevalentemente in direzione omosessuale.

I molti epigrammi di polemica letteraria rivestono un singolare interesse come testimonianza sulla vita letteraria e culturale del tempo e sono caratterizzati da grande vivacità e *verve* polemica. Marziale deve difendersi da chi non considera l'epigramma un genere meritevole di seria considerazione e gli oppone i generi maggiori, e da chi gli fa critiche pedanti su determinati aspetti della sua poesia: uso di metri non convenienti al genere, eccessiva aggressività, eccessiva oscenità, eccessiva lunghezza ecc. Il suo principale argomento di difesa è il successo che la sua poesia incontra presso il pubblico. Marziale tiene lungo tutta la sua opera un dialogo vivo con il suo pubblico: sia con i lettori in generale, sia con gli amici e protettori attraverso i quali cerca di ottenere per la propria opera un inserimento adeguato nella vita culturale di Roma. Il luogo privilegiato di questo dialogo sono gli epigrammi di proemio, di epilogo e di dedica agli amici del libro o di raccolte minori confluite nel libro pubblicato. Il rapporto di intesa che Marziale instaura con i suoi lettori è un dato di grande interesse storico-culturale: è la prima volta che un pubblico ampio e potenzialmente illimitato di lettori anonimi ha così largo spazio in un testo letterario e in cui si ha così chiara la nozione della corre-

sponsabilità di un tale pubblico nel definire i caratteri del testo stesso.

Con la sua poesia di critica sociale Marziale rischiava di procurarsi dei nemici: c'era chi, a torto o a ragione, leggeva nei suoi epigrammi dei malevoli riferimenti personali e, cosa ancor più rischiosa, venivano anche fatti circolare versi diffamatori falsamente attribuiti a lui. In vari epigrammi Marziale si preoccupa di affermare il suo *candor* (riconosciutogli anche da Plinio il Giovane): i suoi epigrammi non sono rivolti contro le singole persone, ma contro i difetti (X 3, 10).

Grande spazio ha, d'altro canto, in Marziale la poesia celebrativa, con i risvolti di vera e propria adulazione richiesti dal costume dei rapporti sociali. È poesia legata a episodi della vita pubblica e privata dei suoi amici e protettori e a occasioni propriamente pubbliche, al cui centro è la figura dell'imperatore. Questi epigrammi che Marziale, da «professionista» della poesia, offre ai suoi protettori a nobile e raffinato ornamento della loro vita ci danno, a loro volta, una rappresentazione molto concreta e diretta anche dei gusti e dei costumi della società alta di Roma, delle sue case, dei suoi parchi, dei suoi oggetti e dei suoi rituali: rituali e gusti che vediamo estesi anche a ceti nuovi che cercano di assimilarsi nel costume alla società più alta. Gli epigrammi di celebrazione dell'imperatore costituiscono una fondamentale testimonianza dell'etichetta di corte e del culto imperiale in età flavia (e in particolare sotto Domiziano) e dovevano avere in certi casi un carattere di celebrazione ufficiale.

7. LE FORME ESPRESSIVE

Alla varietà di temi e tipi epigrammatici corrisponde un'ampia gamma di modalità espressive. Efficacissimo nel ritrarre con brevità tipi e situazioni, ma anche nell'evo- cazione di immagini curiose o stravaganti e nell'accu-

mulo festoso e grottesco dei tratti, delicato e talora manierato negli epigrammi di omaggio e celebrazione, Marziale è in effetti artista molto vario. Solo raramente si può avere la sensazione che abbia scritto prevalentemente per venire incontro a bisogni superficiali di divertimento piccante. Negli epigrammi di carattere comico-realistico mantiene in genere un livello di chiara dignità formale anche se fa uso abbastanza largo di modi colloquiali e, soprattutto, fa entrare nella lingua letteraria una quantità di termini che ne erano rimasti esclusi se non altro per il fatto che di tanti oggetti e dati della vita quotidiana la letteratura non si era mai occupata. Talvolta vi è l'aperto, provocatorio compiacimento di far entrare in un tessuto letterario di qualità termini propriamente volgari od osceni, dei quali Marziale fa uso ampio. La drastica oscenità è uno dei tratti che caratterizzano la sua poesia comico-realistica, ma resta comunque limitata a un numero abbastanza circoscritto di epigrammi e, al di là di qualche probabile concessione a gusti deteriori del pubblico, risponde all'esigenza di usare un linguaggio sempre efficace e aderente alla realtà e di non tacere degli aspetti deteriori e squallidi del costume.

Va sottolineato che anche negli epigrammi di più drastico realismo Marziale si mostra sempre artista raffinato della parola: ottiene effetti felici con l'abile scelta dei termini e dei costrutti, con collocazioni ingegnose, con efficaci giochi di antitesi, con l'uso brillante degli esempi e degli accostamenti di immagini escogitate con il talento del grande virtuoso. Molto efficaci gli effetti di parodia con cui fa entrare nell'epigramma comico modi espressivi e figure della letteratura solenne. Nelle epistole agli amici Marziale fa uso di un linguaggio limpido e sobrio, di pacata intensità. Negli epigrammi di omaggio per determinate occasioni e negli epigrammi di tipo epidittico la ricerca dell'eleganza compositiva raggiunge il grado più alto e la maggiore vistosità. Marziale vi dimostra un

importante risvolto manieristico, che del resto non è estraneo anche a tutta la vorticoso varietà di forme letterarie e di immagini in cui egli compone il suo quadro della realtà di Roma. La sua lingua poetica è influenzata, oltre che da Catullo, dall'Orazio delle *Satire* e delle *Epistole* per la capacità di cogliere con asciutta intensità il dettaglio realistico e per l'espressione intima e pacata del proprio mondo personale, e soprattutto da Ovidio per il suo disinvolto dominio di un'espressione sempre limpida, ricca di effetti brillanti, che sa conservare la naturalezza anche quando non nasconde l'artificio.

Nella poesia propriamente celebrativa e adulatoria Marziale, in ottemperanza a ciò che era richiesto dagli ambienti di corte e dalla cultura ufficiale, fa un uso ampio di tutto l'apparato linguistico ed espressivo della poesia solenne tradizionale, compresa quella mitologia da lui per altro verso combattuta. Questa parte della sua produzione si iscrive, sia pur con più agile leggerezza, nella preziosità manierata della poesia d'apparato flavia che conosciamo da certi componimenti delle *Silvae*. Va però detto che Marziale non smentisce mai del tutto, neanche in questa parte della sua produzione, le caratteristiche proprie dell'epigramma: brevità, spirito brillante, e talvolta arguzia.

8. EPILOGO

Nonostante il successo di pubblico e le relazioni sociali instaurate grazie all'apprezzamento riscosso dalla sua poesia, Marziale non si è mai sentito veramente integrato nella società del suo tempo. Egli si pone da un punto di osservazione in parte esterno alla società di Roma sia in quanto figlio di una provincia depositaria di costumi rustici e naturali, sia soprattutto in quanto intellettuale che opera in una società che, dimentica del lungimirante mecenatismo augusteo, non protegge e non valorizza i suoi

poeti, relegandoli, se non abbiano ricchezze ereditarie, in una condizione sociale subalterna che egli sente profondamente indegna dei propri meriti. Marziale identifica nella mancanza di un mecenatismo di larghi mezzi e di larghe vedute, da lui personalmente sperimentata, la ragione prima della decadenza della letteratura «grande» (cfr. la sua celebre frase: VIII 55 (56), 5 *Sint Maecenates; non derunt... Marones*) che pur si vuol riportare in auge a celebrazione ed esaltazione dello splendore della nuova età. Questa difficoltà di integrazione nella grande società romana, che alimenta e dà un particolare sapore alla sua vena di poeta realistico, gli ha anche consentito di meglio avvertire nel pubblico l'esigenza, che era anche sua propria, per una letteratura più aderente alla vita quotidiana: e Marziale ha saputo sviluppare, sul tronco della tradizione di un genere «minore», una forma nuova di letteratura capace di riflettere la complessità della sua esperienza nella società del tempo e in cui il pubblico può ritrovare un quadro della propria realtà. Un quadro vario, di tinte contrastanti e spesso impietoso, che è rimasto come una delle grandi prove che la società di Roma ha dato della sua capacità di comprendersi e di rappresentarsi.

APPENDICE: LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

I manoscritti che ci tramandano l'opera di Marziale si dividono in tre famiglie le cui reciproche differenze riflettono probabilmente le caratteristiche di edizioni tardo-antiche dell'opera del poeta.

La prima famiglia è rappresentata da tre florilegi conservati in manoscritti di origine francese: H = Vindobonensis Lat. 277 (secolo VIII o IX) è il testimone più antico, ma conserva solamente pochi versi (*spect.* 18, 5-6; 19-30; 13; 4, 1-2); T (Thuaneus) = Parisinus Lat. 8071 (sec. IX); R = Leidensis Vossianus Lat. Q 86 (sec. IX). Questa famiglia, che spesso offre la lezione migliore, è la sola che conserva il *Liber de spectaculis*. In T è presente una scel-

ta di epigrammi molto più ampia che in R; non è molto frequente che un epigramma sia presente tanto in T che in R. Poiché in T *Xenia e Apophoreta* sono contenuti integralmente (salvo una breve lacuna), è probabile che i tre florilegi H, T (probabilmente derivato da H quando era ancora integro) ed R risalgano a un esemplare che conteneva il testo intero. In T ed R alcune parole oscene sono state sostituite con eufemismi metricamente equivalenti, certamente già presenti nell'esemplare da cui questi florilegi derivano.

La seconda famiglia, che riproduce un'edizione curata nel 401 da Torquato Gennadio (come si ricava dalle *subscriptioes* presenti dopo ogni libro) e discende da un esemplare in scrittura beneventana, comprende i seguenti manoscritti: L (Lucensis, perché conservato a Lucca fino al 1900) = Berolinensis Lat. fol. 612 (sec. XII), che è il testimone più antico e importante di questo ramo della tradizione; P = Vaticanus Palatinus Lat. 1696 (sec. XV); Q = Londiniensis British Library Arundel 136 (sec. XV); f = Florentinus Laurentianus 35, 39 (sec. XV). In questa famiglia sono mancanti i versi I 41, 4-I 47, 2.

La terza famiglia comprende numerosi manoscritti; i più autorevoli sono tre manoscritti di origine francese del secolo IX: E = Edinburgensis Adv. 18, 3, 1; X = Parisinus Lat. 8067; V = Vaticanus Lat. 3294 e inoltre A = Leidensis Vossianus Lat. Oct. 56 (sec. XI). In questa famiglia sono mancanti due ampie sezioni del libro X (56, 7-72, 13; 87, 20-91, 2) e vi sono altre lacune minori.

Oltre ad alcuni florilegi più antichi (dal IX all'XI secolo) contenenti pochi versi, è da segnalare l'ampia scelta di epigrammi di Marziale contenuta nel cosiddetto *Florilegium Gallicum*, un'antologia di testi latini curata in Francia nel XII secolo e conservata in alcuni manoscritti del XII-XIV secolo. Il testo di Marziale in tale florilegio si fonda sul testo della terza famiglia (come mostra la presenza di uno spostamento dell'ordine degli epigrammi che è caratteristico di alcuni codici della terza fami-

glia), ma desume dalla prima famiglia il testo del *Liber de spectaculis* e alcune lezioni.

Molto numerosi i manoscritti umanistici che contaminano le diverse famiglie e introducono emendamenti e interpolazioni.

Le tre famiglie dei manoscritti a noi noti derivano ciascuna da un manoscritto medievale perduto. La presenza nella sola seconda famiglia delle *subscriptions* di Torquato Gennadio dimostra che la differenziazione del testo di Marziale registrata dalle tre famiglie è iniziata già almeno nella tarda antichità. I casi in cui tutte e tre le famiglie concordano in errore sono molto rari, e si tratta di solito di errori che potrebbero essersi prodotti indipendentemente o che potevano essere presenti anche in un esemplare antico: non è dunque verosimile che vi sia un unico esemplare medievale comune all'origine delle tre famiglie, le quali potrebbero pertanto risalire a diverse edizioni antiche. Tali edizioni si saranno fondate su un'unica edizione complessiva postuma, che poteva già avere alcuni degli errori comuni a tutte e tre le famiglie e che presentava, come tutte e tre le famiglie, *Xenia* e *Apophoreta* aggiunti alla fine del *corpus* dei 12 libri numerati dall'autore, in contrasto con l'ordinamento cronologico seguito per gli altri libri. Le edizioni antiche e tardo-antiche, probabilmente tutte basate su quell'edizione postuma, potevano forse utilizzare anche esemplari delle edizioni dei singoli libri originariamente pubblicati da Marziale. Poiché sappiamo che Marziale pubblicò una seconda edizione del X libro e poiché è probabile che egli abbia pubblicato edizioni riviste e corrette anche di altri libri, si è ipotizzato che in vari casi le varianti tra le famiglie possano essere varianti d'autore. In realtà non è mai possibile arrivare a identificare varianti d'autore; si può però ammettere che molte varianti tra le famiglie hanno i caratteri della variante antica, in quanto danno un senso di valore pressoché equivalente a quello che si avrebbe con l'altra variante e non si spiegano facilmente come

derivate per errore (ad esempio vi sono casi in cui il personaggio attaccato in un carne ha, in diverse famiglie, nome del tutto diverso). Certe varianti potrebbero dunque in qualche caso essere ricondotte a quelle modificazioni e manipolazioni che il testo di carmi così poco austeri, così diffusi tra il pubblico, e così legati all'attualità, deve aver subito nel corso dell'antichità, magari fin dal tempo in cui l'autore era ancora in attività. Le discordanze tra le tre famiglie potrebbero insomma in qualche caso rappresentare discordanze tra le edizioni di Marziale circolanti dal I al IV secolo. In ciascuna delle famiglie vi sono varianti che la oppongono all'accordo delle altre due: ciò si potrebbe appunto spiegare con il fatto che il testo di ciascuna delle tre famiglie è frutto della contaminazione di varianti attestate in edizioni precedenti. In tale situazione, ai fini della costituzione del testo l'accordo di due famiglie contro una non ha particolare rilevanza. Di fatto la prima e la seconda famiglia offrono molto spesso la lezione più attendibile.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Edizioni principali:

XV secolo: *editio princeps* incerta; le più antiche sono la Romana del 1470 (o 1471?); la Ferrarese del 1471; la Veneta del 1472 (ma secondo alcuni anteriore), curata dal Merula. Del 1473 è la Romana curata probabilmente dal Perotti; del 1474 il commento di Domizio Calderini (Roma e Venezia); del 1475 una nuova Veneta curata dal Merula.

XVI-XVII secolo: Aldina, Venezia 1501 e 1517; H. Iunius, Anversa 1566; J. Gruter, Frankfurt 1602; R. Ramirez de Prado, Paris 1607; M. Rader, con ampio commento, Ingolstadt 1607 e terza ed. ampliata Mainz 1627; T. Farnaby, London 1615; P. Schryver, Leiden 1619, seconda ed. Amsterdam 1621; K. Schrevel, Leiden 1656, seconda ed. 1661.

XIX e XX secolo: F.G. Schneidewin, Grimae 1842 (questa storica ed. ha posto per la prima volta le corrette pre-

messe della moderna critica testuale di Marziale; l'apparato è vastissimo, ma impreciso); L. Friedlaender, Leipzig 1886, rist. Amsterdam 1967 (unica edizione moderna con commento all'intero testo; fondamentale anche l'introduzione); W.M. Lindsay, Oxford 1903 e 1929² (è l'edizione critica tuttora fondamentale: dall'apparato critico di Lindsay derivano per larga parte quelli delle edizioni successive); W. Heraeus, Leipzig 1925, 1976² (importanti miglioramenti nel testo e precisazioni rispetto a Lindsay, ma apparato ridotto); C. Giarratano, Torino 1951³ e H.J. Izaac, Paris 1930-33, con trad. francese a fronte: sono due edizioni piuttosto affidabili, ma prive di novità; D.R. Shackleton Bailey, Stuttgart 1990 (con molte scelte testuali innovative, originali e interessanti, ma spesso discutibili). Dello stesso Shackleton Bailey vi è anche l'edizione con trad. inglese a fronte nella Loeb Library (1993).

Edizioni e commenti di libri singoli: *De spectaculis*: K.M. Coleman, Oxford 2006; libro I: M. Citroni, Firenze 1975; P. Howell, London 1980; II: C.A. Williams, New York 2004; III: A. Fusi, Zürich-New York 2006; IV: R. Moreno Soldevila, Leiden-Boston 2006; V: P. Howell, Warminster 1995; VI: F. Grewing, Göttingen 1997; VII: G. Galàn Vioque, Leiden-Boston-Köln 2002; VIII: C. Schöffel, Stuttgart 2002; IX: C. Henriksen, 2 voll., Uppsala 1998-99; X: G. Damschen-A. Heil, Frankfurt 2004; XI: N.M. Kay, London 1985; *Xenia*: T.J. Leary, London 2001; *Apophoreta*: T.J. Leary, London 1996.

Bibliografie: G.W.M. Harrison III, «Lustrum» 18, 1975, pp. 300 sgg. (comprende gli studi dal 1901 al 1970); R. Helm, «Lustrum» 1, 1956, pp. 299 sgg. (dal 1925 al 1942); S. Lorenz, *Martial*, «Lustrum» 45, 2003, pp. 167 sgg. (dal 1970 al 2003, prima parte).

Lessici: E. Siedschlag, *Martial-Konkordanz*, Hildesheim-New York 1979. Utili indici nell'ed. di Friedlaender.

Il miglior studio complessivo è J.P. Sullivan, *Martial: the Unexpected Classic*, Cambridge 1991. Altri studi generali: G. Boissier, *Le poète Martial*, in *Tacite*, Paris 1912⁴, pp. 279

sgg.; C. Marchesi, *Valerio Marziale*, Milano 1940²; B. Croce, *Marziale. L'epistola a Basso (Ep. III 58)*, «La Critica» 38, 1940, pp. 197 sgg., poi in *Poesia antica e moderna*, Bari 1941, pp. 108 sgg.; R. Helm, voce *M. Valerius Martialis*, in *RE VIII A 1* (1955), cc. 55 sgg.; I. Lana, *Marziale poeta della contraddizione*, «RFIC» 33, 1955, pp. 225 sgg.; C.J. Classen, *Martial*, «Gymnasium» 92, 1985, pp. 329 sgg.; M. Citroni, *Marziale e la letteratura per i Saturnali (poetica dell'intrattenimento e cronologia della pubblicazione dei libri)*, «ICS» 14, 1989, pp. 201 sgg.; F. Grewing (a cura di), *Toto notus in orbe. Perspektiven der Martial-Interpretation*, Stuttgart 1998; N. Holzberg, *Martial und das antike Epigramm*, Darmstadt 2002; E. Merli, *Martial between Rome and Bilbilis*, in *City and Countryside in the Ancient Imagination*, a cura di R. Rosen e I. Sluiter, Leiden-Boston 2006, pp. 327 sgg.; M. Citroni, *Martial, Pline le jeune, et l'identité de genre de l'épigramme latine*, «Dictynna» 1, 2004, pp. 125 sgg. (<http://dictynna.revue.univ-lille3.fr/>); C. Salemmé, *Marziale e la poesia delle cose*, Napoli 2005; W. Fitzgerald, *Martial: the World of the Epigram*, Chicago 2007.

Biografia e cronologia: vedi sopra, n. 3 dell'Introduzione.

Sui rapporti con l'epigramma greco e su aspetti della tecnica epigrammatica: G.E. Lessing, *Zerstreute Anmerkungen über das Epigramm und einige der vornehmsten Epigrammatisten (1771)*, in *Lessings sämtliche Schriften*, hrsg. v. K. Lachmann, 8° Bd., Berlin 1839, pp. 425 sgg.; R. Reitzenstein, voce *Epigramm*, in *RE VI 1* (1907), cc. 71 sgg.; O. Gerlach, *De Martialis figurae aprosdokeion quae vocatur usu*, Diss. Jena 1911; K. Prinz, *Martial und die griechische Epigrammatik*, Wien 1911; F.J. Brecht, *Motiv- und Typengeschichte des griechischen Spottepigramms*, «Philologus» Suppl. 22, H. 2, Leipzig 1930; O. Autore, *Marziale e l'epigramma greco*, Palermo 1937; J. Kruuse, *L'originalité artistique de Martial. Son style, sa composition, sa technique*, «C&M» 4, 1941, pp. 248 sgg.; K. Barwick, *Martial und die zeitgenössische Rhetorik*, Berlin 1959; P. Laurens, *Martial et l'épigramme grecque du I^{er} siècle après J.C.*, «REL»

43, 1965, pp. 315 sgg.; M. Citroni, *La teoria lessinghiana dell'epigramma e le interpretazioni moderne di Marziale*, «Maia» 21, 1969, pp. 215 sgg.; E. Siedschlag, *Zur Form von Martials Epigrammen*, Diss. Berlin 1977; W. Burnikel, *Untersuchungen zur Struktur des Witzepigramms bei Lukilius und Martial*, Wiesbaden 1980; M. Lausberg, *Das Einzeldistichon. Studien zum antiken Epigramm*, München 1982; P. Laurens, *L'abeille dans l'ambre. Célébration de l'épigramme de l'époque alexandrine à la fin de la Renaissance*, Paris 1989; A. La Penna, *L'oggetto come moltiplicatore delle immagini. Uno studio su Priamel e catalogo in Marziale*, «Maia» 44, 1992, pp. 7 sgg.

Ordinamento degli epigrammi: M. Citroni, introd. all'ed. cit. del I libro, pp. XXVI sgg.; E. Merli, *Ordinamento degli epigrammi e strategie cortigiane negli esordi dei libri I-XII di Marziale*, «Maia» 45, 1993, pp. 229 sgg.; D. Fowler, *Martial and the Book*, «Ramus» 24, 1995, pp. 31 sgg.; J. Scherf, *Untersuchungen zur Buchgestaltung Martials*, München-Leipzig 2001.

Sui rapporti con la poesia latina precedente: R. Paukstadt, *De Martiale Catulli imitatore*, Diss. Halle 1876; K.P. Schulze, *Martialis Catullstudien*, «Neue Jahrb.» 135, 1887, pp. 637 sgg.; J.W. Spaeth, *Martial and Virgil*, «TAPhA» 61, 1930, pp. 19 sgg.; A. Zingerle, *Martial's Ovid-Studien*, Innsbruck 1877; E. Siedschlag, *Ovidisches bei Martial*, «RFIC» 100, 1972, pp. 156 sgg.; C.W. Mendell, *Martial and the Satiric Epigram*, «CPh» 17, 1922, pp. 1 sgg.; M. Citroni, voce *Marziale*, in *Enciclopedia virgiliana*, vol. III, Roma 1987, pp. 396 sgg.; P. Fedeli, *Marziale catulliano*, «Humanitas» 56, 2004, pp. 161 sgg.; E. Merli, *Identity and Irony: Martial's tenth Book, Horace, and the Tradition of Roman Satire*, in *Flavian Poetry*, a cura di R. Nauta, Leiden-Boston 2006, pp. 257 sgg.; S. Hinds, *Martial's Ovid/Ovid's Martial*, «JRS» 97, 2007, pp. 113 sgg.; S. Mattiacci, A. Perruccio, *Antimitologie ed eredità neoterica in Marziale. Genesi e forme di una poetica*, Pisa 2007.

Sui rapporti con gli scrittori contemporanei G. Thiele,

Die Poesie unter Domitian, «Hermes» 51, 1916, pp. 233 sgg.; R.B. Steele, *Interrelation of the Latin Poets under Domitian*, «CPh» 25, 1930, pp. 328 sgg.; H. Heuvel, *De inimicitiarum, quae inter Martialem et Statium fuisse dicuntur, indicis*, «Mnemosyne» 1937, pp. 299 sgg.; G. Friedrich, *Zu Seneca und Martial*, «Hermes» 45, 1910, pp. 583 sgg.; A. Kappelmacher, *Martial und Quintilian*, «WS» 43, 1922-23, pp. 216 sgg.

Polemiche letterarie: K. Preston, *Martial and Formal Literary Criticism*, «CPh» 15, 1920, pp. 340 sgg.; M. Citroni, *Motivi di polemica letteraria negli epigrammi di Marziale*, «DArch» 2, 1968, pp. 215 sgg.; L. Roman, *The Representation of Literary Materiality in Martial's Epigrams*, «JRS» 91, 2001, pp. 113 sgg.; L. Pini, *Omero, Menandro e i «classici» latini negli 'Apophoreta' di Marziale*, «RFIC» 134, 2006, pp. 443 sgg.

Rapporti con protettori e mecenati: P. White, *The Presentation and Dedication of the Silvae and the Epigrams*, «JRS» 64, 1974, pp. 40 sgg.; Id., *The Friends of Martial, Statius and Pliny and the Dispersal of Patronage*, «HSPH» 79, 1975, pp. 265 sgg.; Id., *Amicitia and the Profession of Poetry in Early Imperial Rome*, «JRS» 68, 1978, pp. 74 sgg.; R.P. Saller, *Martial on Patronage and Literature*, «CQ» 33, 1983, pp. 246 sgg.; R.R. Nauta, *Poetry for patrons: Literary Communication in the Age of Domitian*, Leiden-Boston 2002; C. Bianconi, *Il patrono come 'amicus' e come 'dominus' in Marziale*, «Maia» 57, 2005, pp. 65 sgg.; D. Fabbrini, *Il migliore dei mondi possibili. Gli epigrammi efrastici di Marziale per amici e protettori*, Firenze 2007.

Rapporti con la corte e culto imperiale: F. Sauter, *Der römische Kaiserkult bei Martial und Statius*, Stuttgart-Berlin 1934; K. Scott, *The Imperial Cult under the Flavians*, ibid. 1936; H. Szelest, *Domitian und Martial*, «Eos» 62, 1974, pp. 105 sgg.; S. Lorens, *Erotik und Panegyrik: Martials epigrammatische Kaiser*, Tübingen 2002; J. Leberl, *Domitian und die Dichter. Poesie als Medium der Herrschaftsdarstellung*, Göttingen 2004. Importanti contributi

sul culto imperiale anche in O. Weinreich, *Studien zu Martial*, Stuttgart 1928, dedicato prevalentemente a questioni di folklore e storia religiosa poste dal *Liber de spectaculis*.

Marziale e la società: R. Marache, *La revendication sociale chez Martial et Juvénal*, «RCCM» 3, 1961, pp. 30 sgg.; M. Garrido Hory, *Martial et l'esclavage*, Paris 1981; A.L. Spisak, *Martial: a Social Guide*, London 2007.

Metrica: Friedlaender, introd. all'ed. citata; C. Giarratano, *De M. Val. Martialis re metrica*, Napoli 1908; P. Watson, *Contextualising Martial's metres*, in *Flavian Poetry*, cit., pp. 85 sgg.

Tradizione manoscritta: W.M. Lindsay, *The Ancient Editions of Martial*, Oxford 1903; Id., *The Orthography of Martial's Epigrams*, «Philol» 29, 1904, pp. 24 sgg.; W. Heraeus, *Zur neuere Martialkritik*, «RhM» 74, 1925, pp. 314 sgg.; E. Lehmann, *Antike Martialausgaben*, Diss. Jena 1931; M. Citroni, introd. all'ed. cit. del I libro; M.D. Reeve, *Two Notes on the Medieval Tradition of Martial*, «Prometheus» 6, 1980, pp. 193 sgg.; Id., *Martial*, in AA.VV., *Texts and Transmission* (ed. L.D. Reynolds), Oxford 1983, pp. 239 sgg.; W. Schmid, *Spätantike Textdepravationen in den Epigrammen Martials*, in *Ausgewählte philologische Schriften*, Berlin-New York 1984, pp. 400 sgg.

Fortuna moderna: R. Levy, *Martial und die deutsche Epigrammatik des siebzehnten Jahrhunderts*, Stuttgart 1903; T. K. Whipple, *Martial and the English Epigram from Sir Thomas Wyatt to Ben Jonson*, «UCPMPH» 10, 1925; P. Nixon, *Martial and the Modern Epigram*, London 1927 (rist. New York 1963); K.-H. Mehnert, *Sal Romanus und Esprit Français: Studien zur Martialrezeption in Frankreich des sechzehnten und siebzehnten Jahrhunderts*, Diss. Bonn 1970; J.M. Humez, *The Manners of Epigram. A Study of the Epigram Volumes of Martial, Harrington and Jonson*, Diss. Yale 1971; F.-R. Hausmann, *Martial in Italien*, «StudMed» 17, 1976, pp. 173 sgg.; J.P. Sullivan, *Martial*, New York-London 1993.

MARIO CITRONI

NOTA DEL CURATORE E BIBLIOGRAFIA DELLE OPERE CITATE

Il testo latino degli epigrammi è, conformemente alla scelta di M. Scàndola, quello dell'edizione della Collection Budé, a cura dell'Izaac (Paris 1930-33). Elenco qui i passi in cui sono state preferite lezioni diverse, come segnalato via via in nota (il testo proposto è indicato in carattere corsivo).

- Sp.* 19, 3: cornuto adore *cornu maiore*
Sp. 21b, 2: ursam elisuram *mersum, miramur?*
1, 62, 3: demittit *permittit*
1, 69, 1: qui *quae*
1, 111, 2: tuo *suo*
2, 36, 3: mitratorum *mitrarum*
2, 46, 8: tui *times*
3, 13, 2: putri *patri*
3, 20, 5: iocos *λόγους*
3, 80, 1: quereris *loqueris*
3, 82, 26: fusus *fuscus*
4, 54, 10: secat *negat*
4, 64, 4: imminent *eminent*
5, 16, 13: satis *iuvat*
5, 19, 12: flammatisve *flammarisve*
6, 14, 4: conscribat *non scribat*
6, 29, 8: amas *ames*
6, 77, 7: ginno *gibbo*
7, 14, 9: denos *senos*